

Il Comitato di Condotta di Slow Food Scandicci si è riunito giovedì 22 febbraio per decidere il congresso territoriale e ha concordato, in merito al percorso congressuale, di presentare unanimemente questo contributo.

Non nascondiamo il nostro disagio ad affrontare il dibattito che deve portarci ai congressi territoriale, regionale e nazionale, sia per i contenuti che ci sono stati sottoposti, sia per il modo e soprattutto per il clima che si respira in giro.

È stato detto che stiamo passando un momento cruciale. Che dobbiamo essere soprattutto un movimento, che dobbiamo essere inclusivi, non farci schiacciare dai burocratismi e dalle regole formali senza sostanza. Non dobbiamo più avere l'ossessione delle tessere.

Va insomma rivista tutta l'impalcatura della nostra governance.

A noi è sembrato che tutto quello che Slow Food Scandicci ha fatto e costruito in 23 anni abbia sempre risposto agli stessi criteri per dare corpo ai progetti che Slow Food via via elaborava. Diventare una struttura associativa forte, con tanti soci, con tanti progetti nei più svariati settori, creando una rete locale di Terra Madre fatta da decine di istituzioni, scuole, associazioni, produttori, trasformatori, negozi di vicinato.

Coinvolgendoli non con parole d'ordine astratte (giuste ma non sempre facilmente comprensibili), ma impegnandoli su progetti concreti, alcuni proposti direttamente da Slow Food, altri proposti direttamente da noi in maniera originale. E non siamo mai stati chiusi nel nostro guscio, ma sempre aperti a tutti i livelli, fossero i giovani del Valdarno con il progetto Bougafer o la necessità di adottare presìdi nazionali e internazionali.

Crediamo quindi di avere le carte in regola per affermare quanto diciamo.

1 Il dibattito in corso sta passando sulla testa dei soci e non è pensabile che in poche settimane sia possibile ottenere un dibattito sereno, costruttivo, consapevole.

2 Vediamo invece che, almeno questa è la nostra impressione, al "rompete le righe" molti si affannano al colpirsi gli uni contro gli altri, senza impegnarsi sui temi fondamentali. Dov'è finita l'intelligenza affettiva sempre evocata? Più che un'austera anarchia temiamo una confusa fuga dalle responsabilità.

3 Il processo prodotto dall'ultimo congresso non ci è piaciuto: a una domanda di maggiore democrazia, di approfondimento del rapporto tra sede nazionale e livelli territoriali, di utilizzo delle risorse, della costruzione di percorsi da attuare per creare una associazione forte e rappresentativa a tutti i livelli, si è risposto con una fuga in avanti che ha portato a un gruppo dirigente che si è rivelato inadeguato. E qui non facciamo distinzioni fra i due gruppi che si presentarono nel 2014. Entrambi inadeguati e, soprattutto, rimasti, anche se non apertamente, polemici tra loro.

4 Dobbiamo chiarire bene cosa intendiamo per movimento: non siamo più un'associazione? O in che modo l'uno non contraddice l'altra. Nel primo caso possiamo fare quello che ci pare; nel secondo dobbiamo fare i conti con leggi ben precise, con

statuti e regole democratiche. E non riempiamoci la bocca con “burocraticismo” o simili, perché spesso chi lancia queste critiche vuole coprire la propria incapacità di saper gestire quanto ci siamo proposti e si lascia che il vuoto di iniziativa sia coperto solo dalla forma delle regole.

5 Quando si parla di scopo o interesse degli associati, è ovvio che ci riferiamo a quanto scriviamo negli articoli 1,3 e 4 dello Statuto. Non siamo evidentemente né un’associazione di numismatica né l’Accademia della cucina. Uno si associa perché crede in quello che noi diciamo negli articoli suddetti. Ora c’è la Dichiarazione di Chengdu: cambia qualcosa? Oppure è una evoluzione della nostra filosofia che poi deve diventare una norma statutaria?

6 Slow Food Toscana deve secondo noi recuperare il suo ruolo di avanguardia per riuscire a coniugare movimento con capacità organizzativa e trasparenza democratica.

7 Per quanto riguarda noi, continueremo a fare quello che abbiamo fatto sempre, condividendo pienamente quanto espresso nelle mozioni approvate dal congresso internazionale. Per noi non cambia nulla. Come Slow Food Scandicci rappresentiamo un sesto dei soci toscani e siamo convinti che non è solo un fatto numerico, perché per noi i soci vengono solo se fai progetti e vita associativa.